

Prefazione

La necessità di essere "contagiosi"

di monsignor Domenico Pompili

Il contenuto delle pagine che seguono è una "testimonianza dialogica": due percorsi diversi che si sono incontrati, confrontati, scambiati racconti, scoprendo in questo movimento delle sintonie, ma anche la possibilità di passare il testimone ad altri, comunicando in modo più largo quello che si è conosciuto e condiviso.

È un movimento prezioso, che qui prende la forma di una pubblicazione, ma che può assumere tante altre vesti comunicative ed esprimersi in linguaggi diversi. È comunque un movimento da cui imparare: condividere ciò che si è conosciuto, la verità cui abbiamo potuto avere accesso e che ci ha toccato; raccontarla ad altri per renderli partecipi e per allargare il cerchio della consapevolezza e della partecipazione all'umanizzazione di questo "nuovo contesto esistenziale".

Nessuno di noi, nell'era digitale, può essere un semplice ricettore, o un utente che fa *self-service* dalle infinite risorse del web. Nonostante le disuguaglianze ci siano e siano forti, come queste pagine ben documentano, è però anche vero che siamo ormai passati dalla navigazione (per lo più solitaria) di un ambiente ancora tutto da esplorare,

a modi più consapevoli, e soprattutto più corali, di dare forma a questo ambiente: abitandolo, e quindi iscrivendovi i nostri significati e le nostre relazioni.

Il Web, si legge qui, da “nonluogo” di transito impersonale e strumentale, individuale e accelerato (l’“autostrada informatica”) può diventare un “luogo antropologico”, in cui si esprime un’identità, si coltivano relazioni, si ricomponono la frammentazione e si contrasta l’accelerazione. E, giustamente, può diventare anche una terra di missione.

Che richiede però di rinnovare non solo i linguaggi, ma la “postura”: la Rete non deve diventare luogo di proselitismo e marketing della fede, né trasposizione digitale di contenuti modellati su altri contesti, né vetrina di attività per addetti ai lavori.

È prima di tutto un luogo di ascolto: dei bisogni, dei dilemmi, delle incertezze, delle ossessioni, delle fragilità, delle irruzioni della grazia anche laddove non si pensa di trovarla. Un ascolto che, come un tempo lo era per le strade polverose, non può che essere itinerante, su questi nuovi sentieri informatici. Per comunicare occorre prima ascoltare; per dare, lo si legge in queste pagine, bisogna imparare l’umiltà di saper ricevere.

Lo dice bene Bonhoeffer: “Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l’amore di Dio incomincia con l’ascoltare la sua Parola, così l’inizio dell’amore per il fratello sta nell’imparare ad ascoltarlo. È per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge anche il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio; anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare” (Dietrich Bonhoeffer, *La vita comune*).

L'azione che segue all'ascolto diventa allora una risposta: la responsabilità come esercizio della nostra libertà che, su questo nuovo terreno, ha delle possibilità straordinarie.

E allora, come muoversi? Le pagine che seguono suggeriscono alcune piste e invitano a cercarne altre. Va bene, per esempio, la “disintermediazione” dei contenuti, che rompe il monopolio informativo (spesso così miope e ideologico) dei media tradizionali, ma occorre anche selezionare, tradurre, orientare, “setacciare”, raccontare, ricomporre: non c'è alternativa tra reale e virtuale, come non c'è alternativa, lo si sottolinea giustamente, tra sacro e profano (lo diceva già Teilhard de Chardin: “Niente è profano quaggiù per chi sa vedere”).

Per poter umanizzare il Web occorre saper essere “contagiosi”: che è qualcosa di diverso dalla “viralità” (che si subisce, che produce ondate di breve respiro), dato che implica un desiderio di “esporsi”, oltre che la capacità di generare qualcosa che dura, e di portarci oltre noi stessi, in quella dimensione verticale che il Web di per sé non possiede, ma senza la quale non può essere il luogo di un “nuovo umanesimo”: “È il contagio del nostro interesse per tutti e per ciascuno che – forse – ci meriterà l'interesse di alcuni verso la ‘sorgente’ di vita che per noi è il Cristo” (Theobald, *Trasmettere un Vangelo di libertà*).